All'assemblea di Napoli il leader socialista lancia la campagna elettorale

Craxi: «Votate psi o i laici»

«C'è un'aria di compromesso storico che fa venire i brividi» - «Io come Bonaparte? L'unico che gli assomiglia è Fanfani» - «A Natta avevo chiesto di riabilitare Nagy, lui ha riabilitato Giolitti» - Ribadite le critiche a Cossiga: «E' un cittadino anche lui»

Formigoni: mi candido però contesto De Mita

«Se eletto, lascerò la guida di Cl»

ROMA — Per Roberto Formigoni, leader del Movimento Popolare, la presenza nelle liste dc di Milano non può significare un *«totale accordo con la linea di De Mita»*. Anzi, il leader di Comunione e Liberazione annuncia che — una volta in Parlamento — abbandonerà la guida del movimento che dirige per dedicarsi pienamente all'attività politica: una scelta che lascia intravedere per Formigoni l'intenzione di voler ricoprire un ruolo importante negli schieramenti interni democristiani, ma non necessariamente al fianco di De Mita. E' la strategia che l'eurodeputato lascia trapelare in una dichiarazione nella quale sostiene di aver appreso l'interpretazione di un pieno accordo con il segretario dc da alcuni giornali che ieri l'hanno pubblicata.

«La mia candidatura — dice Formigoni — *non riduce affatto la distanza culturale che ci separa dall'attuale leadership democristiana, pur apprezzabile per alcuni aspetti della sua azione. Mentre essa sembra sottolineare di più il primato della politica, del partito e dello Stato sulla realtà popolare del Paese, noi insistiamo sulla subordinazione di ogni azione politica e diciamo: "Più società, meno Stato"».*

«Poiché concepisco la politica come servizio reso a una realtà sociale più grande dell'ambito partitico — conclude Formigoni — *se sarò eletto, in coerenza con ciò, lascerò ad altri la responsabilità ultima di guidare il Movimento Popolare al quale continuerò a partecipare per trarre i criteri della mia azione politica».*

Imputato per caso Ramelli: no a dp

MILANO — *«Ritengo questa offerta un atto di stima e fiducia da parte del mio partito, ma non posso accettare»*. Così Giovanni Di Domenico, detto Gioele, ha detto di no alla proposta di essere candidato a Milano nelle liste di democrazia proletaria. Di Domenico, che per dp è già consigliere al Comune di Gorgonzola, è imputato al processo per l'omicidio di Sergio Ramelli e per lui il pubblico ministero ha chiesto la condanna più pesante: 25 anni di carcere.

«In un altro momento avrei detto sì — ha detto Di Domenico per spiegare il suo rifiuto — *ma adesso, alla vigilia della sentenza, non posso che rifiutare. Voglio essere giudicato serenamente dalla Corte e non voglio che gli elettori possano pensare al tentativo di sottrarmi ad una condanna che, anche se ingiusta, potrebbe esserci».*

In 61 Comuni si voterà per il Comune

ROMA — Nei 61 Comuni in cui si sarebbe dovuto votare il 24 maggio prossimo per il rinnovo dei consigli comunali, la consultazione è stata abbinata a quella per il rinnovo di Camera e Senato. [illegible]ezione, i 16 Comuni della Sicilia per i quali la Regione ha autonomamente [illegible] 21 di giugno [illegible]

(Ansa)

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — C'è nell'aria un vento di ritorno al compromesso storico un *«fantasma»* che *«fa venire i brividi»*. Dc e pci fingono di contrapporsi in campagna elettorale per correre all'abbraccio l'indomani del voto. Per impedirlo, per evitare questo *«salto all'indietro»* occorre rafforzare tutta l'area dei partiti intermedi. E il psi per la prima volta chiederà voti non solo per sé ma per tutte le forze laiche.

La novità della campagna socialista, che salda l'esperienza di Palazzo Chigi con il cartello elettorale costruito da Martelli, Craxi la spiega all'assemblea del suo partito in un discorso di due ore: prima pacato, rigorosamente «ministeriale», pignolo nel ripetere il bilancio positivo di *«quattro anni di stabilità e di governo a guida socialista»* e generoso nel riconoscere *«che i meriti non sono solo miei»*. *«Ma se nessuno ne parla, se tutti fanno finta di niente, agli italiani ne parlerò io. Non voglio essere giudicato solo perché borbotto contro il Capo dello Stato»*.

Poi, man mano che la platea si infiamma, anche Craxi torna ad agitare i garofani con vigore da *leader*, sorridendo, mimando, divertendosi a scherzare sulle *«farfalle»* e sulla *«brodaglia di polemiche»* che accompagnano l'inizio della corsa elettorale. *«Mi hanno accusato di essere bonapartista. Ma se l'unico che somiglia a Bonaparte è Fanfani, che certamente non pensa a queste cose!»*.

In primo piano sul banco degli accusati c'è la dc *«e chi l'ha diretta in questo periodo»*. A più riprese De Mita ha accusato il psi di essere *«prefascista»*, *«inaffidabile»*, perfino *«caudillista»*. Un democristiano *«come Andreacci»* (mix ironico di Andreatta e Farinacci) ha parlato di [illegible] di Weimar. *«Io mi sono guardato in giro* — recita Craxi — *per vedere questo fascismo di ritorno in un Paese democratico, sereno, progressista come il nostro, con Almirante che tutto si può dire tranne che sia montante. Poi ho cercato il caudillo, il Francisco Franco italiano in avanzata con le sue truppe di indigeni. Ma non li ho trovati. O sono allucinazioni, o sono discorsi da ubriachi, oppure c'è sotto qualcosa»*.

E serve a poco che la dc dica di voler riformare il pentapartito dopo aver *«letteralmente disintegrato quella maggioranza»* e coperto di accuse i socialisti. E' più credibile che adoperi quest'argomento in campagna elettorale, riservandosi, *«magari alla fine, un allarme per il pericolo di sorpasso comunista»*, per poi passare dopo il voto a un accordo sottobanco con il pci *«sulla testa dei laici e mettendo nel ghetto il psi solo perché ha voluto un rapporto non servile con la democrazia cristiana»*.

Troppe cose, insiste il segretario socialista, spingono in questo senso. C'è la rigida impostazione bipolare di De Mita *«che guarda ai due partiti maggiori come pilastri della democrazia»* e svaluta l'apporto delle forze intermedie. C'è il rifiuto di qualsiasi riforma istituzionale (prima di tutto l'elezione diretta del Capo dello Stato) proposta dal psi, per andare a una riforma elettorale in senso maggioritario, costi quel che costi, anche un'altra interruzione di legislatura, nuove elezioni dopo il 14 giugno, *«squilibrio, instabilità, caos»*.

Soprattutto, c'è la disponibilità del pci. Per Craxi, anche le colpe dei comunisti sono molte. Le più recenti li hanno portati a dare *«una mano decisiva»* a De Mita per arrivare allo scioglimento delle Camere. Ma ci sono anche quelle passate, non dimenticate, e che Natta non può sperare di nascondere dietro *«meriti che non ci sono»* o enfatizzando *«il mandato esplorativo alla Jotti»*: l'opposizione *«sistematica e distruttiva»* portata avanti contro il governo a guida psi fino al referendum sulla scala mobile, gli insulti, il presidente socialista ridotto a *«pupazzo da portare in giro nelle manifestazioni di lavoratori comunisti»*. La distruzione di quel po' di unità a sinistra nelle giunte locali. La concorrenza sui candidati (*«Anche se io non faccio come Togliatti, questi compagni non li chiamo pidocchi, anzi gli faccio i miei auguri; purché per conquistare la medaglietta non attacchino il psi. A Natta avevo chiesto di riabilitare Nagy. Lo ha fatto per Giolitti. Meglio di niente»*).

Craxi in sostanza dipinge un quadro da avventura. Tutto, spiega, è stato fatto per evitare *«un sacrosanto diritto dei cittadini come i referendum, o per proporne, come ha fatto la dc, uno consultivo, cioè un modo di far pronunciare il popolo per finta, che un grande costituzionalista cattolico come Mortati aveva già rifiutato ai tempi della Costituente»*.

Ora tocca agli elettori invertire questa tendenza, restituendo alla situazione italiana l'equilibrio che ha perduto e può ritrovare solo incrementando *«l'area socialista e riformista e l'area laica e democratica»*. Ecco perché il psi non chiede voti solo per sé.

L'alternativa insomma rimane quella che il Paese ha avuto sotto gli occhi per quattro anni. Craxi non crede che le polemiche della crisi possano averla già cancellata dalla memoria degli elettori. *«Ne ho fatte tante di polemiche* — conclude —*: contro il Parlamento, la magistratura, la stampa e certi intellettuali di poco conto. Mi hanno accusato anche di offesa al Papa e lesa maestà americana. Ma il tempo mi ha dato ragione»*. Così, anche l'accusa a Cossiga di aver varato un governo *«che viola la lettera e lo spirito della Costituzione»* rimane. *«Il Capo dello Stato è un cittadino della Repubblica e anche io lo sono. Quel che conta sopra ogni cosa sono la Repubblica e le sue leggi. Io le ho rispettate. E se c'è da formulare critiche fra cittadini della Repubblica, le critiche sono assolutamente consentite»*.

Fra gli applausi, fra grida di *«Bettino sei grande»*, Craxi scende dal palco. Si ferma un attimo a ringraziare Vittorio Gassman venuto a salutarlo, si gira verso la sua gente: *«Ora tutto è più chiaro. Bonaparte vi saluta»*, sorride andandosene.

Marcello Sorgi

ALLA DC SI DECIDONO LE LISTE

Roma. Il segretario democristiano Ciriaco De Mita (a destra) insieme con Guido Bodrato durante la riunione per decidere le liste; alle loro spalle Flaminio Piccoli (Telefoto Ap)

Comizi in poltrona

Il sogno di Natta «porta a porta»

La voce scandita di Nilde Iotti, presidente della Camera, che racconta come per le donne la vita in politica sia assai dura. Un montaggio con De Mita, Craxi e Spadolini che si lanciano insulti, «inaffidabile», «prepotente», «distruttivo», *come nella vecchia trasmissione di Arbore* «Alto gradimento»*: la rissa è interrotta da un fischio e dallo slogan* «Cambia faccia alla politica, eleggi un giovane». *L'irruzione nella campagna elettorale comunista della tribù satirica di Tango con sette minuti di tv autogestita. Sono le idee del pci per farsi largo fino al voto di giugno tra tv e radio.*

In televisione i messaggi pubblicitari saranno due, di trenta secondi l'uno. Maurizio Boldrini e Walter Veltroni hanno chiesto all'agenzia Reggio De Bravo di farli «tranquilli, senza clamori, con un tono pacato». *Lo slogan è:* «Pci, lontano dagli intrighi e vicino ai cittadini». *Alle donne è interamente dedicato uno spot, l'altro terrà d'occhio delusi e incerti. La regia rinuncia del tutto a sigle computerizzate, clamori d'immagine o di colore.*

Ai giovani sarà dedicato anche uno spot, questa volta più animato, in onda su Video Music, la rete che trasmette musica rock 24 ore su 24.

La vera novità televisiva dei comunisti sono i cinque «rotocalchi» *trasmessi su emittenti locali o diffusi con videocassette. Durata venticinque minuti e modello ripreso dalla trasmissione* Stiffelius *di Mimmo Scarano. Il regista Sergio Spina, che ha fatto* Mixer *per la Rai, giustappone segmenti di televisione lasciando che sia lo spettatore a trovare il nesso. Apre Michele Serra, lo scrittore umorista dell'Unità e di Epoca, che intervista Antonio Giolitti, Luigi Pintor e Livia Turco. Segue* «Lite continua» *con i leader del pentapartito a dirsene di tutti i colori.*

Boldrini spera nel meccanismo dell'humor involontario e, se non bastasse, ha fatto montare a questo punto i sette minuti autogestiti di Tango. Nessuno li vedrà a Botteghe Oscure prima del debutto in pubblico e Serra, il cantante David Riondino, l'umorista Paolo Handel e l'onorevole Renato Nicolini faranno chiasso in tv, magari investendo lo stesso pci.

Chiude una scheda televisiva su cinque temi, pace, ambiente, lavoro, donna e democrazia e parte la sigla cantata da Gino Paoli, candidato in jeans e occhiali Ray Ban con sicura elezione a Genova.

I messaggi non andranno in tv più di quattro o cinque volte al giorno, il budget è di 700 milioni. Quanta tv comprano? «Il nostro pacchetto da un miliardo offre 105 passaggi da quindici secondi o, in alternativa, una ottantina da trenta secondi», *calcola Aldo Brancher* di Canale 5.

Il messaggio della campagna radiotelevisiva del pci vuole dunque capovolgere l'accusa mossa al partito di essere stato fuori dal gioco in questa legislatura, mostrando che la «lontananza» *è solo dagli* «intrighi». *Boldrini sogna* comunque «la vera campagna all'americana. Natta che va in giro a parlare casa per casa» *e Veltroni assicura:* «Per capirci, faremo l'opposto del tempio socialista di Panseca». *Anche gli altri partiti sono in sala di regia. La dc fa la sua prima giovedì al Grand Hotel con spot girati da Zeffirelli. Il pri aspetta le ultime battute da Pirella, proprio l'umorista spesso spietato con Spadolini.*

Gianni Riotta

Il partito sudtirolese cerca alleati

Svp, vigilia inquieta

Raggiunto un accordo con gli autonomisti trentini, che si presentano nelle liste della stella alpina - Contrasti interni

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO — L'andare verso le elezioni, per la Südtiroler Volkspartei, non sembra tanto agevole come il solito. Stavolta si dice che serpeggi qualche inquietudine, tra le file della Svp, nell'approssimarsi all'appuntamento con la consultazione politica: forse anche effetto del tramontare dell'era di Silvius Magnago, che ha annunciato l'intenzione di lasciare la guida dello schieramento sudtirolese entro l'89. Può darsi, insomma, che con questa campagna elettorale la Volkspartei entri già nel clima agitato della successione all'anziano *leader*.

Uno dei segni di contrasto, in seno al partito della stella alpina, è la vicenda di cui è protagonista Siegfrid Brugger, figlio del senatore sudtirolese scomparso di recente. Avvocato, capogruppo della Svp nel Consiglio comunale di Bolzano, Siegfrid Brugger si è piazzato al terzo posto a conclusione delle consultazioni che precedono la formazione delle liste nei sette comprensori dell'Alto Adige. Ma poco dopo è successo che l'esecutivo allargato della Volkspartei ha retrocesso l'aspirante parlamentare all'ottavo posto.

Dicono che Brugger, uomo emergente nella Svp, desse fastidio a qualcuno. Ma lui non s'è dato per vinto: ha presentato ricorso alla magistratura, sostenendo che erano state violate le disposizioni statutarie del partito. E il pretore di Bolzano gli ha dato ragione.

Intanto, nell'accingersi ad affrontare quest'altra prova elettorale, la Volkspartei cerca qualche alleanza nella regione. Ha trovato un accordo con gli autonomisti trentini, che si presenteranno con il simbolo della stella alpina.

Domenico Fedel, consigliere regionale e vicesegretario del Partito popolare trentino tirolese, che con l'Unione autonomista fa blocco elettorale con la Volkspartei dopo anni di incomprensioni, rammenta che comunque non è la prima volta che si realizza questa alleanza. *«Lo facemmo già nel '79; ora è un ritrovarsi dopo le incrinature dei tempi passati. Le divergenze tra noi e la Svp riguardavano la gestione dell'autonomia regionale: noi volevamo che si lavorasse in base a criteri più europeistici. Adesso il discorso è meno difficile. Resta da vedere quale atteggiamento assumerà e quali scelte farà la Volkspartei. Intanto partecipiamo a questa battaglia per il voto, poi ci sarà una verifica»*. La spinta per questo sodalizio, ribadisce Fedel, è l'opposizione al *«risorgere del centralismo»*.

Altre questioni, interne, diffondono nervosismo tra gli esponenti della Svp. C'è, ad esempio, il duro contrasto con l'Heimatbund, «Lega patriottica», che rappresenta l'ala oltranzista del gruppo sudtirolese. Quelli dell'Heimatbund avevano chiesto di entrare nelle liste della Volkspartei. *«Noi eravamo disposti* — fa presente Frasnelli — *a condizioni che loro rispettassero le regole del partito. Non ne hanno voluto sapere: così si presenteranno con la loro lista»*.

Alle «politiche» dell'83 la Svp ottenne in Alto Adige oltre 168 mila voti per la Camera, con una percentuale del 59,55, e più di 142 mila per il Senato, toccando a Bressanone l'85,9 per cento. Nonostante qualche problema, il partito della stella alpina si aspetta un'altra abbondante raccolta.

Giuliano Marchesini

Sempre più numerosi i candidati-vetrina estranei alla politica in lizza per il 14 giugno

Nella rete dei partiti attori, generali, atleti

Nanni Svampa, Ornella Vanoni e Sergio Corbucci col psi - Anton Giulio Maiano con i radicali - Il gen. Luigi Poli e Gianni Rivera nella dc - Lo scienziato Felice Ippolito (filonucleare) lascia i comunisti per il pri

ROMA — Anche la dc ha i suoi «indipendenti» e Clemente Mastella li elenca soddisfatto, mentre procede la direzione-fiume per completare le liste. L'ultimo arrivato di spicco è il generale Luigi Poli, attuale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, candidato in Friuli-Venezia Giulia, la regione più militarizzata d'Italia. E' confermato il generale Cappuzzo in Sicilia, e si fa rilevare che nel 1983 aveva rifiutato l'offerta. E' probabile la candidatura al Senato del presidente delle Acli, Domenico Rosati.

Ciriaco De Mita ci tiene molto a Rosati, così come ci tiene allo scontroso Formigoni, capo di Comunione e Liberazione. Ci tiene proprio perché Formigoni ha voluto sottolineare che i suoi dissensi col segretario democristiano rimangono.

Ieri il capo ufficio stampa, Mastella, sottolineava volutamente che a Milano sono in lista anche la vicepresidente dell'Azione Cattolica, Daniela Mazzucconi e il presidente provinciale delle Acli, Corrado Barbò.

La dc continua la caccia agli sportivi con la candidatura di Gianni Rivera e Gianni De Magistris, olimpionico di pallanuoto. C'è posto a Milano anche per gli stilisti Kenzo e Mila Shön, tanto per dimostrare che il settore non è esclusiva dei socialisti. Molti i giornalisti. Candidato il pittore Remo Brindisi.

I nomi di «prestigio», dati in pasto ai cronisti, servono a distogliere l'attenzione dal lavoro più difficile che è quello della preparazione delle liste vere, quelle degli uomini di partito. La direzione dc sta procedendo regione per regione, lasciando per ultimi i collegi del Senato. I capilista a Milano saranno Rognoni, Piga e Formigoni. In Calabria non è più candidato l'on. Quattrone che denunciò le infiltrazioni della «'ndrangheta» in tutti i partiti.

Psi. Ornella Vanoni, il cabarettista Nanni Svampa, il critico d'arte Renato Barilli, Mario Soldati, lo scultore Andre Cascella, il regista Sergio Corbucci, il gastronomo Luigi Veronelli, e il presidente del Coni Carraro formano la squadra dei personaggi da vetrina di Bettino Craxi. Ma il psi ha deciso anche buona parte delle collocazioni dei suoi personaggi maggiori. Il prof. Gennaro Acquaviva, consigliere politico di Craxi, l'uomo che ha portato in porto il Concordato, dovrebbe essere candidato in due collegi senatoriali in Puglia: a Bitonto e a Tricarico. Nel primo collegio Acquaviva, che è cattolico, avrà come rivale Maria Fida Moro, in lista per la dc.

Giorgio Ruffolo dovrebbe essere riconfermato in Basilicata. Giacomo Mancini, uno dei pochi critici di Craxi, ha deciso di rimanere capolista a Cosenza.

Pci. Mario Fazio, presidente di «Italia nostra» e inviato della *Stampa*, ha rinunciato alla candidatura come indipendente di sinistra offertagli dal pci, perché non vuole interrompere il lavoro da poco iniziato con l'associazione. E' candidato un altro personaggio di provenienza socialista: Federico Coen, ex direttore di *Mondo operaio*. Diego Novelli sarà candidato al Senato.

Pri. Le novità dal pri arrivano tutte in una volta. Felice Ippolito, europarlamentare eletto col pci, è il primo e sinora unico indipendente a lasciare il partito di Natta. Passa con Spadolini perché condivide la posizione filo-nucleare del pri. Ippolito è, con La Malfa, capolista nell'Emilia Nord. Sono candidati anche Luigi Firpo (per Senato e Camera), l'avv. Franz Grande Stevens (Senato e Camera a Torino), l'ex calciatore Altafini (Milano e Napoli). La lista di Torino è aperta da La Malfa, Susanna Agnelli, Firpo, Arisio. La senatrice Agnelli è candidata anche a Benevento per il Senato.

Pli. Vittorio Pieraccino, ambientalista, da 30 anni veterinario del Parco del Gran Paradiso, è l'ultimo acquisto.

Psdi. Ancora non è certo se Pietro Longo sarà o no capolista a Roma.

Psi-psdi-pr. Ci saranno liste comuni per il Senato in cinque regioni (Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Calabria, Friuli).

Dal pli al pci. Tutti uniti contro la dc in Molise. Il giudice Antonio Sambuco è candidato di un fronte che va dai liberali ai comunisti.

Pr. Candidato il direttore del carcere romano di Rebibbia, Giuseppe Macovech, con Anton Giulio Maiano, Miranda Martino, Maria Monti. Armando Verdiglione ha rifiutato la candidatura.

Alberto Rapisarda

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Spadolini

ha fatto crescere qualcosa di nuovo dentro l'area laica?

«La vita politica non è mai geometria. Il fatto che esista una confederazione democristiana, dalle origini della Repubblica, non può voler dire meccanicamente che deve esistere una confederazione laica. Io non ho mai parlato di polo laico e socialista da opporre schematicamente alla dc. Parlo di un'iniziativa laica che deve occupare uno spazio della società corrispondente al peso delle forze laiche, che non sono affatto intermedie, come le chiama De Mita, ma hanno radici profonde nella cultura italiana».

— Ma oggi, mentre si ridefiniscono i rapporti tra laici e democristiani, vale ancora la vostra vecchia decisione di non partecipare a governi senza la dc?

«Noi respingiamo gli schemi bipolari e respingiamo contemporaneamente i facili schemi alternativisti. Ecco perché non ci siamo mai prestati all'esclusione pregiudiziale della dc da schieramenti di governo. Il problema è un altro: che non sia la dc a subire le suggestioni dell'opposizione, come dice tante volte».

— Lei sa che si parla, per il dopo-voto, di un governo laico sostenuto da chi ci sta tra la dc e il pci: cosa ne pensa il pri?

«Io mi rifiuto di entrare in qualunque astrologia. Conosco le difficoltà della battaglia politica di questi anni. Ho sempre detto che gli avvenimenti avrebbero superato qualunque fantasia. Così è avvenuto. Per quel che succederà a giugno dobbiamo rimetterci alla nostra capacità di costruire una storia un po' migliore dell'attuale».

— E' un impegno un po' generico. Le domando: il pri punterà a ricostruire il pentapartito oppure no?

«Penso che ricostituire l'equilibrio democratico sia un dovere. Noi non ci sottrarremo. Nelle forme possibili».

— Lei ha detto che la riforma elettorale non è per voi un tabù. Ma in concreto, il pri accetta l'uninominale?

«Noi siamo pronti a discutere con tutti l'argomento elettorale nelle debite sedi. Ma non si propongono mai leggi elettorali nell'imminenza o nel corso di una campagna. E' quello che mi ha spinto a censurare le dichiarazioni di Fanfani alla Camera. Non esiste precedente del genere nella storia parlamentare italiana. In ogni caso, trovo giusto tutto ciò che va nella direzione di correggere il potere usurpatore e invadente dei partiti. Nel programma del pri c'è un netto no all'attuale scandaloso sistema delle preferenze. Certamente la proporzionale non potrebbe essere difesa senza profonde modifiche».

— Come giudica l'ipotesi di una correzione maggioritaria al sistema come quella che fu tentata nel '53?

«Io ritengo che l'Italia del 1987 sia lontana milioni di anni luce da quella del 1953. E non credo alle minestre riscaldate. Pur essendo stato, come giornalista e come intellettuale, fautore della legge maggioritaria in quelle condizioni e in quel contesto, su due fronti: anti-destra e anti-pci. E avendo il coraggio di ricordarlo».

— C'è ancora una risposta da dare a De Mita: il segretario dc sostiene polemicamente che lei si è candidato a guidare un governo istituzionale: come risponde?

«Basterebbe che De Mita si rivolgesse al Presidente della Repubblica per sapere se mi sono mai presentato al Quirinale come candidato. Semmai sono stato chiamato, e in un momento particolarmente drammatico. Ecco tutto».

Ezio Mauro

Lo scalatore

tere, di chiara natura pre-elettorale.

A un certo punto si disse che Craxi, paventando il cambio della guardia a Palazzo Chigi, stesse tentando di anticipare il vertice dei Sette a marzo, per potervi partecipare per la quarta volta (altro record). Ipotesi inverosimile e quasi certamente infondata, che tuttavia circolò. Poi il disinteresse totale, di fronte al debordante conflitto interno: trascurando anche il fatto che il vertice di Venezia sarebbe stato preceduto da una visita ufficiale in Italia del Presidente degli Stati Uniti (la massima occasione diplomatica bilaterale). Salvo ricordarsene, da parte socialista, al momento delle dichiarazioni di voto sul governo Fanfani, ma in una chiave ormai scopertamente strumentale.

Naturalmente, un sistema politico segue una logica sua propria e non può paralizzarsi per le scadenze diplomatiche. Però non può neppure dimenticarsene, visto che la politica estera non è che l'altra faccia della politica interna, e non una vacanza di lusso o un'esperienza esotica, come nelle isole Seychelles. Ora il ministro del Tesoro, il democristiano Goria, reduce anche lui da tre vertici, dice che dopotutto cambiano i governi, ma c'è una *«continuità politica»*. E' proprio così tra il pentapartito di Craxi e il monocolore di Fanfani? E, quanto ai temi specifici, che dirà per esempio l'Italia sull'energia nucleare, della quale i Sette, l'anno scorso a Tokyo, avevano auspicato *«un sempre più largo impiego»*?

Non è il giro del mondo di Fanfani che può sanare queste contraddizioni. Semmai possiamo consolarci pensando che anche altri governi hanno gravi problemi interni, quello di Reagan in primo luogo. E poi anche pensando che questi vertici, purtroppo, ormai distribuiscono più speranze che impegni. Sono più spettacolo che sostanza. E l'Italia, come recita una battuta ormai vieta, *«non capisce, ma si adegua»*.

Aldo Rizzo

Hart si ritira

pubblicare la storia di un suo lunghissimo rapporto con la moglie di un altro ex senatore: esistevano prove irrefutabili. Hart in quel periodo viveva nell'appartamento affittatogli dal vicedirettore del giornale, Bob Woodward, che da cronista scoprì lo scandalo Watergate, e provocò la caduta del presidente Nixon.

Per tutta la notte tra mercoledì e giovedì, i giornalisti del *Washington Post* hanno discusso con lo staff del candidato democratico, decidendo infine di rinviare di un giorno la pubblicazione dell'articolo. In quelle ore, Hart ha capito di non avere via d'uscita. Quando ha annunciato che sospendeva la campagna elettorale, sapeva già di essere finito.

Non è stato solo lo scandalo in sé a spingerlo al grande passo. Gary Hart ha constatato di essere rimasto solo. Con pochissime eccezioni, ad esempio Cuomo, il governatore italo americano dello Stato di New York, i vertici del partito lo hanno isolato. I finanziatori si sono dileguati, o peggio hanno tentato di riavere i loro fondi. Parte dell'elettorato, soprattutto femminile, che ha visto in lui l'uomo che tradisce la consorte per una donna più giovane, gli ha voltato le spalle. Misteriosamente, sono arrivati ai giornali e alla radiotv memoriali, fotografie, persino filmati usciti dai suoi uffici: quando non si riferivano alle sue relazioni sentimentali, riguardavano gli aspetti più negativi del suo carattere. Il *Washington Post* ieri ha pubblicato documenti riservati che indicavano come il suo stesso staff nutrisse gravi dubbi sulle sue capacità.

Nei commenti al ritiro di Gary Hart non sono mancate le recriminazioni. George McGovern, il democratico sconfitto da Nixon nel '72, un suo maestro, ha osservato che *«la corsa alla presidenza non è una corsa alla santità»*, e che è inammissibile che un candidato cada per un'avventura extraconiugale. Ma [illegible] è caduto anche perché [illegible], forse all'interno del suo stesso partito, hanno visto nel suo complesso di superiorità e nella sua ambizione un grave pericolo.

Ennio Caretto